



LA MUSICA non abita più qui. Neppure la parola. So che in molti non saranno d'accordo, specie i giovanissimi che adorano il genere mescolante a sua volta generi e sottogeneri, linguaggi e sottolinguaggi a momenti incomprensibili nei loro sistemi codificati e in un italiano horror. Comunque 'sta roba strap è un derivato del rap e non ci sono grandi differenze con questo. Poi si pensa al hip pop, al crunk, al gangsta rap e a tutto ciò che rimesta gestualità e atteggiamenti perennemente incazzati, magari con tre dita della mano disposte a pistola ed echeggiati torbide minacce. Dunque l'apoteosi del gergo. Non solo verbale, purtroppo anche musicale, là dove la parola *musica* pare privata di senso e di sostanza.

Ah si parlava di maschi e femmine tempo fa, a proposito di delitti e coltelli e società patriarcale (peraltro senza conoscere bene genesi, storia e de-

rivazioni delle società patriarcali - ma va bene così al tempo della semplificazione *par excellence*): beh se si vuole scavare tra i testi di quelle non-canzone si trova tutto, ammesso che se ne capisca il senso nello strapazzamento linguistico cui sono sottoposti, sottotesti, sottomessi. Sottomessi come le donne che certi campioni immaginano pontificando davanti ai loro microfoni usati come membri maschili. Molti di loro schierandosi ovviamente e ipocritamente dall'altra parte del confine. Stare di qua o di là, stessa rappezza. Forse da *strappare*.

Allora evviva il rock, e il Rock N Roll Never Dies, evviva i Rolling Stones, Luciano Ligabue e i Lynyrd Skynyrd della suprema *Simple Man* e via così tra i pianori della musica che dà emozione nella notte. Con più sincerità e apertura mentale sulle vecchie strade polverose del vinile ritrovato.



iKonoPlast

Hacker, carogna del Web

LA RETE è debole. Anche più della carne. E oramai si parla di attacchi informatici come se questa pratica e questi eventi fossero integrati in una situazione di normalità. In effetti la normalità è che il web è totalizzante e affascinante ma estremamente fragile nonostante i vaccini antivirali che, spesso a caro prezzo, dovrebbero difenderlo e proteggerlo. Lo stato delle cose, più o meno è questo. Però c'è da fare un ragionamento, non credo troppo moralistico, sulla qualità umana e il peso sociale degli hacker: si dividono probabilmente in due categorie. Una è quella dei ribelli, cui non piace il web e ne vogliono costantemente mostrare la debolezza, anche in chiave di protesta; un'altra è quella dei pirati che in modo banditesco si infilano tra i dati sensibili per chiedere poi una sorta di riscatto facendosi pagare per togliere il blocco. In entrambi i casi, però, mi pare che queste categorie, apparentemente nobilitate, per così dire, da un super tecnicismo, appartengano alla categoria dei vigliacchi. Perché in effetti di vigliaccate si tratta quando nell'oscurità si colpisce un bene comune e non solo quello. Come sparare alle spalle. Del resto il web, e le aggressività nei social lo dimostrano, è il terreno più adatto a nascondersi nell'oscurità per colpire senza essere visti. La tenebra del vigliacco, Appunto

Immagine e suono / I
momenti magici del cinema

Alice nelle città

Wim Wenders, i Canned Heat, Rüdiger Vogler e Yella Rotlender. Il film è del 1973, dunque ha 50 anni giusti. Vogler oggi ne ha 81 e Yella 59. Come dire: nel corso del tempo...



Woody Allen, l'arte della sottrazione



UN COLPO DI FORTUNA è il film più sintetico di Woody Allen. Prima a Venezia, adesso nei cinema. Un fortuna vederlo e ritrovare un autore capace, a 88 anni, di manovrare questo film come fosse un cineasta militante alle prese con la sua personalissima nouvelle vague. E affiancato, in questo speciale manufatto, da un altro signore (inteso anche in senso principesco) che ha 83 anni e si chiama Vittorio Storaro, demone della scena smaltata e delle luci crepuscolari. L'uno alla regia, l'altro alla fotografia. Insieme per un processo di sottrazione dell'evidenza attraverso un magistrale lavoro sull'immagine: capace di nascondere la realtà lasciandola cogliere e penetrare in tutte le sue dimensioni. Inclusa quella psicologica. Film paradigmatico che rivela (e un po' insegna) l'arte della secchezza senza rimuovere tensioni, emozioni, energia, impulsi febbrili. Manco i dialoghi sembrano necessari. Potrebbe essere un capolavoro del muto.

La storia. Ci sono dentro una donna bellissima, un suo giovane marito ricco e possessivo che la espone come un trofeo, un ex amore universitario di lei che spunta dalla nostalgia, un giallo che si disegna nel paraggi del fatale tradimento. Importante tutto questo? Nella sua linearità e agevolezza, sì. Anche per mettere in mostra degli attori luccicanti (Lou De Laâge, Niels Schneider, Melvil Poupard, Valérie Lemercier) e ripetere che oggi Woody Allen è l'autore che nella sua progressiva emancipazione sintetica scodella un film elettrico in termini di montaggio dove tutto ciò che è celato si disvela e si interiorizza in un gioco introspettivo e plastico di enorme attrazione. **Colpo di fortuna** non è soltanto la storia di un film ma è anche e soprattutto la storia di Woody Allen e la razionalizzazione estrema del suo cinema dalle molte facce e dai molti viaggi adesso arrivato finalmente sulla Luna. A dispiegarne la faccia più nascosta e segreta.

(Claudio Trionfera)

Nelle immagini qui a sinistra: Lou De Laâge, Niels Schneider, Melvil Poupard, Valérie Lemercier (repertorio fotografico Lucky Red)

L'armata delle tenebre (televisiva)

Autoritarismo e neodivismo di anchorwomen e anchormen (con eccezioni)

C'è un nuovo potere all'orizzonte, E in verità è un potere un po' stazionato visto che ha una sua tradizione e un suo passato già corposi e solidi.

E' il potere delle conduttrici e dei conduttori televisivi, per lo meno di alcuni fra loro, quelli più appuntiti, che vivono il proprio ruolo in linea con l'etimologia della parola che li qualifica. Il termine "conduttore" ci arriva dritto dal latino *conducere* composto da *con+ducere*, insomma guidare. E ci sarebbe da suggerire pure la variante di *Dux* che, a dispetto del suo significato storico e perfino eroico, evoca memorie fasce più immediate e sgradevoli. Senza che, peraltro, questo modello autoritaristico freni gli atteggiamenti e le aspirazioni dispotiche proprie del del neo divismo televisivo delle anchorwomen e degli anchormen (in verità nettamente superiori i maschi a livello numerico).

Dunque posizioni dominanti e posizioni subalterne. Le dominanti sono perciò quelle dei duci. Le subalterne quelle dei loro ospiti spesso inclini ad azzannarsi tra loro (secondo gli auspici della rete d'appartenenza) piuttosto che azzannare i conduttori verso i quali, anzi, sono sempre assai remissivi. Un po' per i cachet che percepiscono, un po' perché sono stati quegli stessi conduttori a sceglierli e invitarli. Con cachet. Insomma salotti bene apparecchiati dove la politica, di questi tempi, fa spettacolo più d'ogni altro genere perché parliamo di politica spettacolo e politici attori mai protagonisti, giornalisti che fanno politica spettacolo e politica spettacolo che simula del giornalismo. Dunque l'apoteosi della contraffazione nel segno della conduzione dispotica e non di rado faziosa.

Apparentemente innocue e innocui. Con fare e dire remissivi e candidi, in verità spesso viperei, coscienza di par condicio a posto con gli inviti a esponenti di idee diverse e spesso contrapposte. In verità sono dei dittatori. Che decidono, su indicazioni dei loro editori (ci mancherebbe pure che fosse il contrario), la linea o le linee dei loro programmi e la qualità degli ospiti, che come sapete, è fondamentale per la rappresentazione delle loro idee. Di solito, rispetto alla linea del programma, le proporzioni sulla cosiddetta "opposizione", sono di tre a uno, da destra e da sinistra. Ma il pubblico è meno stupido di quanto conduttrici e conduttori credano, così l'opinione collettiva corre quasi sempre al contrario rispetto ai pronostici dei vari *dux* con i loro cartelli, i loro anatemi, le loro evocazioni ossessive, la loro ansia di protagonismo, il loro divismo non più strisciante ma esibito e a volte un po' ridicolo. E pensare che molti di loro, quasi tutti a dire il vero, sarebbero dei "giornalisti"...

Qualcuno però si salva. Se esistono figure apprezzabili per cultura e moderazione (peraltro non esenti da graffi e morsi viperei quando serve) si citano Corrado Augias e Massimo Gramellini, entrambi su La 7, l'eterno Bruno Vespa su Rai 1, Myrta Merlino su Canale 5, Bianca Berlinguer passata a Mediaset e pochi altri.



Nelle foto:
Mario
Giordano,
Diego
Bianchi, Lilli
Gruber,
Corrado
Augias,
Giovanni
Floris,
Giovanna
Berlinguer e
Nicola Porro

